



A colloquio Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, parla con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Si alza il livello di vigilanza del Colle

Davanti al rinnovato scontro tra magistratura e politica il presidente invita al rispetto reciproco
«Non superare il senso del limite e della responsabilità»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Una vicenda dalle «inquietanti connotazioni». Di questo ha mostrato consapevolezza il presidente della Repubblica a proposito del caso che sta vedendo protagonista, in alcune parti sicuramente involontario, il giudice Raimondo Mesiano, reo di aver deciso la condanna della Fininvest nel giudizio sul Lodo Mondadori ma an-

che di portare calzini color turchese. E per questo finito nel mirino del premier, dei suoi sodali ed anche delle sue tv, come testimonia l'ormai notissimo filmato trasmesso da *Mattino5* che, comunque la pensi il ministro Alfano, non può essere liquidato solo con delle scuse.

Una reazione preoccupata quella del Capo dello Stato davanti ad un rinnovato scontro tra magistratura e politica. È stata resa nota, in apertura dei lavori del Csm, dal vicepresidente Nicola Mancino che l'altra sera aveva a lungo parlato con Napolitano, che del Consiglio Superiore della Magistratura è il presidente, per il-

lustrargli le motivazioni all'origine della decisione, presa all'unanimità dalla prima Commissione, di dare il via alla pratica a tutela del giudice minacciato e messo anche alla berlina. Nella lunga conversazione serale, in cui sono stati forniti tutti i dettagli che hanno portato alla decisione, sono ritornati i temi molto sentiti dal Capo dello Stato. L'invito al rispetto reciproco, alla collaborazione e non allo scontro tra i diversi poteri, la ricerca di un clima di collaborazione tra politica e giustizia «senza superare il senso del limite e della responsabilità» come ebbe a dire proprio davanti al Csm il 14 febbraio del 2009. Ma evitando «l'accendersi di una deleteria spirale che procurerebbe grave danno sia alle forze e alle istituzioni politiche, sia alla magistratura, in definitiva alla causa della giustizia nell'interesse dei cittadini e dello Stato» come aveva già ribadito in un discorso alle alte cariche dello stato per gli auguri natalizi. Tutti argomenti su cui Napolitano è intervenuto ogni volta che ha parlato nelle sue funzioni di presidente del Csm, ma non solo. Non mancando di far conoscere il suo pensiero proprio a proposito delle pratiche a difesa che, meno

di due mesi fa, ha invitato ad utilizzare «con serenità ed equilibrio» in modo «responsabile e prudente» ancorandole «a stringenti e rigorosi presupposti» così come indicato dalle modifiche di regolamento. Un'indicazione che a qualcuno è andata stretta ma che ora rende ancora più forte e motivata la condivisione dell'azione del Csm in difesa del giudice Mesiano.

Se il presidente si è tenuto rigorosamente al merito di quelle che sono le sue funzioni, lo stesso non hanno fatto i difensori d'ufficio del premier che hanno sciorinato un repertorio di attacchi preordinati nei confronti del Csm. Sarebbe davvero una strana coincidenza che Quagliariello e Gasparri avessero già pronti nel cassetto due disegni di legge di riforma, uno, guarda un po' proprio sulle pratiche a tutela. Ma su tutto aleggia, è sempre più evidente, la voglia di riforme rapide, siano esse spaccettate o in un unico blocco a seconda dell'accordo che troveranno Berlusconi e Bossi. Presidenzialismo, federalismo e giustizia. La partita è aperta. Anche con il Quirinale. ♦